mpt agency
VIAGGI E TURISMO
Corso Vittorio Emanuele, 22
83100 AVELLINO
Tel. 0825/23424 - Telex 710281
Fax (0825) 780361

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEO - CONSULT
Laboratorio tecnologico sperimentale per le prove sui materiali da costruzione
Conglomerati cementizi e bituminosi, acciai, terre, materiale edili, prove di carico, carotaggi.
Manocalzati (Av) - Via Ofantina Km. 0,400
Tel. e Fax 0825/623438

ANNO X - N. 7
Sabato 4 Maggio 1991

Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiaira, 1 - Avellino - Tel. 72839
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II B - 70 %

Lire 500

I DUE MAGGIORI ENTI AMMINISTRATIVI ALLE PRESE CON PROBLEMI DI GRANDE ATTUALITÀ

Provincia, un nuovo ruolo nel piano di riassetto regionale

Comune, torna in Consiglio con le prescrizioni il Prg

Area metropolitana e politica territoriale

di GIOVANNI ACOCELLA

AVELLINO - *Sul piano regionale di sviluppo e sulle ipotesi di assetto del territorio della cosiddetta area metropolitana, «L'Irpinia» apre un dibattito tra le forze politiche. Per primo ospitiamo un articolo del prof. Giovanni Acocella, già Presidente socialista del Consiglio Regionale.*

* * *

La coincidenza delle due scadenze dell'approvazione del Piano di sviluppo regionale e della delimitazione dell'area metropolitana hanno mostrato la virtù naturale di alimentare un dibattito, a volte anche appassionato, di grosso respiro, sulle prospettive della regione e delle province, oltre che sulla moderna articolazione degli enti locali. Non sorprende nemmeno, in casi di questo genere, la mescolanza di questioni e di elementi di differente natura e, talvolta, la confusione di idee e di prospettive. Maggiore nell'area partenopea, com'era ovvio, ridotta, ma altrettanto riconoscibile anche nella nostra provincia.

Vizio generale del dibattito sull'area metropolitana, con l'implicito riferimento alla funzione della nuova Provincia, è stato quello di limitarne la portata e i contenuti alla delimitazione, quando andavano affrontate le questioni delle competenze, della regolamentazione degli organismi preposti alla gestione dei servizi, della stessa pianificazione territoriale. Il problema, in alcune punte degenerative, è stato addirittura trattato, né più né meno, come una questione di integrità territoriale, a guisa di feudi medioevali. Eppure sono stati in molti a sottolineare l'esistenza di meccanismi di garanzia sufficienti a scongiurare l'incorporazione di territori di altre province senza il consenso degli enti locali e delle popolazioni.

Meno che mai per l'Irpinia, dove l'eventuale adesione spontanea all'aggregazione attorno ad una vasta area napoletana ha un naturale deterrente nello storico timore di una maggiore periferizzazione dei luoghi rispetto alla città partenopea, ma soprattutto di essere accomunati nella *marginalizzazione* ai tanti residuati di una metropoli dalle mille contraddizioni, con i ceti più deboli di questa città destinati ad essere scacciati dai "bassi" e spinti nelle parti più lontane proprio per la loro intrinseca debolezza.

Per quanto si riferisce alle prospettive di sviluppo della nostra provincia va sottolineata una diffusa reticenza, dettata da ambiguità e da incomprensione, a guardare in faccia la realtà di questi anni e i traguardi immediati da conseguire.

Si ha quasi il timore di ammettere che la grande scommessa dell'Irpinia in questo periodo si chiama industria, senza inutili giri di valzer di parole.

Questo perché la fase dell'organizzazione industriale è proprio un passaggio ineludibile per la transizione ad un moderno apparato produttivo, ma anche perché somme cospicue, pubbliche e private, sono state impegnate a tal fine, senza dissensi sostanziali da parte delle forze politiche e dei gruppi sociali, locali e non locali, a Sud come a Nord. Esula da questo breve intervento la questione del come si poteva fare meglio, del modo di evitare sperperi nel nostro Paese, oltre che in Irpinia, per l'esecuzione di opere pubbliche, modificando alcune regole e adottando appropriati meccanismi di controllo, sulle responsabilità politiche e

Continua in quarta pagina

AVELLINO - Il "parlamentino" avviò, più di vent'anni fa, il discorso sul riassetto regionale, sul riequilibrio territoriale, sullo sviluppo delle zone interne. Allora l'amministrazione provinciale era cassa di risonanza illustre e palestra di talenti politici di rilievo. Le cosiddette "opzioni Casertta" fornirono l'occasione per un serrato confronto fra le forze politiche. La contrapposizione fra aree costiere e zone interne era evidente e ogni tentativo di riorganizzazione si scontrava con la logica accentratrice della capitale che, come si diceva già nel secolo scorso, era la testa grande del piccolo corpo del Sud.

Alcune idee presero corpo: la Cajanello-Conforti, la dorsale appenninica, le città intercomunali.

Oggi è in discussione un nuovo piano di riassetto che parte dalla nuova legge sulle autonomie locali per individuare un'area metropolitana e una ipotesi di raggregazione delle zone interne.

Ebbene tutto avviene lontano dal "parlamentino" che farebbe bene, invece, a dire la sua con autorevolezza e determinazione.

Com'è noto, si scontrano a livello politico tre ipotesi di area metropolitana: quella riduttiva, quella realistica e quella espansiva.

La proposta riduttiva intende far coincidere l'area metropolitana con una parte della provincia di Napoli. Ciò che resta (agro nolano, penisola sorrentina, zona di Pompei) andrebbe a costituire la sesta provincia campana. La proposta realistica fa coincidere l'area metropolitana con i confini provinciali. Il vantaggio sarebbe rappresentato dalla trasformazione indolore della provincia in area metropolitana, senza traumi e senza ritardi. Gli svantaggi sono costituiti dalla mancanza di spinte innovatrici e di riassetti che pure erano stati da più parti sollecitati. La proposta espansiva, infine, ingloberebbe nell'area metropolitana anche pezzi di territorio campano che attualmente appartengono ad altre realtà provinciali, come il Vallo di Lauro-Baianese.

Di fronte a queste tre ipotesi, l'Irpinia non può rimanere inerte, né può delegare alla pur autorevole rappresentanza consiliare regionale la rappresentazione delle sue esigenze. Com'è noto ci sono delle trasversalità pericolose che rischiano di stravolgere i rapporti corretti fra le forze politiche. Di qui l'esigenza di far chiarezza. Intanto la Provincia ha approvato, in sede di riesame, i bilanci e i conti consuntivi. L'opposizione dc non deflette e le polemiche si fanno sempre più roventi.

Ad esse fa da pendant la situazione del comune capoluogo, dove la Dc è in giunta col solo Psdi, mentre tutti gli altri sono insieme, appassionatamente, a contestare la gestione, partendo soprattutto dalla questione dei debiti fuori bilancio. Al comune di Avellino, intanto, si è in attesa della discussione sul piano regolatore generale, dopo che la Regione lo ha inviato per le prescrizioni, in pratica approvandolo. Sarà un dibattito tutt'altro che semplice, ma c'è da augurarsi che in quella sede tutte le posizioni vengano fuori in maniera netta, senza che restino ombre di dubbio sull'atteggiamento di gruppi e partiti. Intanto il personale è in agitazione, sia alla provincia che al Comune. Riunioni in biblioteca e riunioni a palazzo De Peruta danno l'idea del disagio che è notevole. A queste spinte troppo spesso liquidate come corporative occorre dare riscontro puntuale.

I servizi vanno potenziati, migliorati, adeguati. Lo stesso, però si può e si deve dire anche degli stipendi.

Avellino piange il vescovo Venezia

Avellino - Monsignor Venezia con il Papa

AVELLINO - Si è spento all'età di 80 anni Monsignor Pasquale Venezia, Vescovo di Avellino per un ventennio, dal 1967 al 1987, anno in cui si ritirò, per motivi d'età, dal suo incarico. Ordinato sacerdote nel 1935, fu a lungo parroco di rione Ferrovia. Nel 1951 fu nominato vescovo della diocesi di Ariano e nella cittadina del Tricolle si trovava nel 1962 all'epoca del terremoto che colpì quella zona. Il sisma del 1980 lo vide particolarmente impegnato nella nostra città soprattutto nel centro storico, la parte più colpita e con più vittime. Tra le macerie accolse e guidò in visita il Papa. Fu di animo buono e mite. La chiesa irpina e la popolazione tutta perde con lui una figura di sacerdote esemplare.

Un piano triennale per la difesa del verde

AVELLINO- *Un comune alle prese con debiti per miliardi. Ma che non trascura di programmare la salvaguardia del verde in città. L'ufficio tecnico, su indicazione dell'assessore all'ecologia, Modestino Martino, ha predisposto una piano triennale di tutela ambientale. Le aree di verdi esistenti, debitamente irrigate ed attrezzate, costituiranno il polmone di una città che ha sempre fatto dell'aria pura un vanto. Il piano, con l'astensione del verde Santinelli (che non ha mancato, però di sottolineare la positività del censimento delle aree), è stato approvato dal consiglio comunale di Avellino. Mancano i fondi, comunque, per una realizzazione a breve scadenza.*

Vediamo, in particolare, cosa prevede il piano. Sono state preliminarmente censite le aree: ne esistono in città 37, per un totale di circa 235.000 metri quadrati.

Ci si preoccuperà di recuperare o bonificare le cave dismesse, le discariche e le falde acquifere. Particolare attenzione sarà dedicata alla qualità dell'aria, con un continuo rilevamento dei dati grazie ad una rete di monitoraggio dei parametri di qualità atmosferica.

Il piano comunale prevede una sistemazione globale delle aree verdi della città, sia di quelle con una notevole estensione che di quelle con misura ridotta. Il verde Santinelli, però persegue un "progetto" in grado di accorpare le consistenti aree verdi, per evitare deleteri frazionamenti e sminuzzamenti. Ed ancora, il consigliere comunale pensa ad una riqualificazione delle maestranze delegate a compiti di programmazione e manutenzione di verde.

Insomma, si nota un fervore di idee. Il dibattito, nonostante l'approvazione del piano triennale da parte del comune, può ritenersi sempre aperto. Suggerimenti, ipotesi di lavoro potranno essere vagliate dall'assessore Martino che ha comunque avuto il merito di affrontare dati alla mano, il problema del verde in città.

Le ultime, positive vicende legate al Piano Regolatore Generale fanno prevedere una fase operativa di grande attività. Avellino sta rinascendo, l'importante è non dimenticare la "vocazione" prettamente naturale di una città avvolta dai monti, con una natura essenzialmente sana.

E fare della nostra città - per quanto possibile - "un'oasi" verde, non è un sogno dall'unico consigliere "verde" presente fra i quaranta di Palazzo De Peruta.

Aldo Balestra

IL DIBATTITO ALL'INTERNO DELLO SCUDO CROCIATO IRPINO ALLA VIGILIA DELLE ASSEMBLEE SEZIONALI

Dc, verso il congresso ragionando di politica

di NUNZIO CIGNARELLA

AVELLINO - Il congresso provinciale della Democrazia Cristiana irpina è stata convocato per il prossimo mese di giugno e, alla vigilia delle assemblee sezionali (gli iscritti saranno chiamati a scegliere i delegati fra le liste che si richiamano alla maggioranza basista, quelle degli "amici dell'onorevole Bianco e quelle degli "andreottiani) comincia ad animarsi il dibattito interno. Gli "andreottiani", infatti, hanno già lanciato una candidatura per la segreteria provinciale, quella del professor Giuliano Minichiello, "sia per le sue qualità umane e culturali, sia per il suo trasparente percorso politico, che lo ha visto volontariamente collocarsi in una dimensione di non appartenenza correntizia, pur nella radicalità e profondità delle convinzioni di cattolico democratico da sempre al servizio del partito".

La proposta è formulata a conclusione di un documento diffuso dagli andreottiani, documento che prende le mosse dalle difficoltà che caratterizzano l'attuale fase della DC irpina e che vengono così sinteticamente individuate:

"1) l'isolamento del partito, che non trova alleati disposti a collaborare nella gestione degli enti, soprattutto di quelli più importanti; 2) i insprirsi delle divisioni al suo interno, per ragioni che non sono sempre e soltanto di carattere politico, che coinvolgono principalmente proprio la corrente di maggioranza; 3) la frattura, ormai difficilmente sanabile, fra classe dirigente nazionale e struttura-partito a livello provinciale, che ha progressivamente svuotato questo ultimo di ogni reale funzione e significato." Questa analisi che curiosamente, ma fino ad un certo punto proprio Giuliano Minichiello riproporne pari pari sull'ultimo numero di "Itinerario", mi convince, però solo parzialmente. È indubitabile, infatti, che la Democrazia Cristiana incontra difficoltà a collaborare in maniera organica con gli altri partiti (fatta eccezione per il PSDI, con il quale ha stretto un'alleanza su scala provinciale), anche se numerosi sono gli esempi di collaborazione parziale, con lo stesso PDS.

Ma tale difficoltà mi sembra essere comune un po' a tutte le forze politiche e in provincia di Avellino, poi, essa è accentuata da fattori particolari ma oggettivi: la candidatura di Sibilia nel PLI, il lungo dibattito interno all'ex PCI, conclusosi con una segreteria provinciale esterna al partito, nel cui ambito le mozioni del SI e del NO si fronteggiano con forze in pratica equivalenti, il trasversalismo del PSI, che sovente rifiuta la collaborazione con la DC ma non con alcune correnti del partito dello scudocrociato, la ridotta presenza del PRI, i cui rappresentanti degli Enti spesso scelgono le alleanze in maniera autonoma dal partito.

Insomma, se una colpa può essere fatta alla DC, è quella di essere destinataria di tanti consensi da indurre negli eventuali alleati il timore di una sorta di subalternità.

Né, d'altro canto, viene prospettato in contrapposizione un disegno diverso di sviluppo, di partecipazione, di avanzamento sociale, ma solo nell'obiettivo dichiarato di relegare la DC all'opposizione gli altri partiti individuano il motivo aggregante per alleanze comunque risicate (vedi amministrazione provinciale).

Continua in quarta pagina

Le proposte per la città

AVELLINO - Si svolgerà lunedì sei maggio, con inizio alle ore 15.30, presso il Centro sindacale di Via Morelli e Silvati, la prima conferenza programmatica della democrazia cristiana cittadina.

Il programma prevede, dopo il saluto del sindaco Angelo Romano, la introduzione del segretario cittadino della dc, Enzo De Luca, e quindi il dibattito. È prevista la partecipazione degli onorevoli De Vitto, Lusetti, Bianco, Gargani e Mancino, mentre a concludere i lavori sarà il presidente nazionale della Democrazia Cristiana on. Ciriaco De Mita. Il tema della conferenza programmatica è: "Cultura, sviluppo, servizi: Avellino per l'Irpinia".

In buona sostanza, mentre si discute dell'area metropolitana e del piano di sviluppo regionale, i responsabili cittadini della democrazia cristiana ritengono opportuno interrogarsi sul ruolo che la città di Avellino può assumere all'interno di un armonico sviluppo

Continua in quarta pagina

POSITIVO IL BILANCIO DELLA 14ª EDIZIONE DELLA CAMPIONARIA IRPINA

Centomila visitatori alla Fiera di Venticano Ciarcia: «Insufficiente l'area del Foro Boario»

VENTICANO - Grande successo della Fiera di Venticano che ha chiuso i battenti della quattordicesima edizione.

Quest'anno la presenza dei visitatori ha sfiorato le centomila unità dimostrando, qualora ce ne fosse stato bisogno, la validità di questa iniziativa che è da annoverare tra le più antiche d'Irpinia.

Sui un'area di 22 mila metri quadrati, duecentoquindici stands hanno consentito ai visitatori di ammirare una produzione commerciale, artigianale ed industriale di ottimo livello e rivolta alle maggiori novità in campo tecnologico.

La prevalenza di prodotti per l'agricoltura (la fiera aveva iniziato dando risalto a questo settore) quest'anno è stata pressochè eguagliata dai prodotti di altri settori. In fiera, numerosi gli espositori di altre regioni italiane che a Venticano hanno portato vere e proprie primizie che nei mesi prossimi saranno sui maggiori mercati nazionali.

Moltissimi anche gli Irpini che, considerato il volume di affari realizzato, hanno garantito la presenza già per gli anni a venire, lamentando però la scarsità di spazio e la necessità assoluta di ampliamento dell'area adibita all'esposizione.

Il problema dello spazio è già all'attenzione degli organizzatori che si stanno preoccupando di trovare soluzioni adeguate.

"La Fiera di Venticano, è sotto gli occhi di tutti, sta crescendo - dice il presidente della pro-loco Michelangelo Ciarcia che è organizzatore della Fiera - perciò il problema dello spazio è quasi "fisiologico". Il Foro Boario che è l'attuale sede della fiera, non basta più e ci crea anche problemi con le ditte che vorrebbero partecipare e che noi siamo costretti a rifiutare. Stiamo facendo il possibile per far assumere la gestione dell'area all'Amministrazione comunale che, con molta probabilità, avrebbe buone possibilità per l'ampliamento o comunque potrebbe, con buone percentuali di riuscita, trovare soluzioni adeguate".

Il Foro Boario fu realizzato dall'Ente Irrigazione di Avellino.

L'impegno di Michelangelo Ciarcia è evidente. La sua convinzione sulla validità della fiera, peraltro supportata da risultati eccellenti, coinvolge tutti i soci della pro-loco che producono un visibile sforzo organizzativo, basato esclusivamente sul volontariato.

Alla organizzazione delle strutture della fiera partecipano moltissimi cittadini venticanesi che, primo cittadino in testa, ritengono la manifestazione importante per l'economia del paese e dell'intera zona, compresa in una delle aree più produttive della provincia di Avellino.

"La fiera di Venticano - sostiene il sindaco dott. Giacomo Capriglione - ha una funzione ormai inostituibile nella realtà economica del nostro paese e dell'intera media valle del Calore.

Si colloca tra le manifestazioni fieristiche più importanti d'Irpinia e richiama espositori da ogni parte d'Italia oltre che dalla Campania e dalla stessa provincia di Avellino. Per il futuro - conclude il primo cittadino - faremo tutto il possibile per assicurarle migliore collocazione e assecondare il costante sviluppo che anno per anno tende a crescere".

La quattordicesima fiera di Venticano ha ottenuto il patrocinio della Regione Campania, dell'Amministrazione provinciale di Avellino, della Cassa Rurale ed Artigiana locale e della Fiat Iveco di Grottaminarda.

Salvatore Salvatore

Venticano - Macchine agricole in mostra alla Fiera

Sturno in festa per l'ordinazione sacerdotale di Don Alberico Grella

STURNO - Il 6 aprile scorso, la comunità parrocchiale di Sturno ha vissuto una gioiosa giornata per l'ordinazione sacerdotale di Don Alberico Grella.

Il nuovo sacerdote ha ricevuto l'ordinazione presbiterale da S.E.Rev.ma Mons. Gerardo Pierro, vescovo di Avellino, nella chiesa parrocchiale di S. Domenico e S. Francesco, gremita da numerosissima folla di fedeli, che ha seguito tutte le fasi del solenne e suggestivo rito con commozione, devozione e raccoglimento. Numerosi erano i sacerdoti dei paesi vicini, come pure gli amici ed i compagni di Seminario di Don Alberico. La liturgia era stata accuratamente preparata dal parroco, Don Pasquale Riccio, dai catechisti e dai cantori della comunità parrocchiale.

Nell'omelia, il Vescovo ha trattato della dignità e della missione del sacerdote, maestro e pastore, chiamato all'imitazione del Cristo, eterno ed unico sacerdote, nella pratica di tre virtù: povertà, castità ed obbedienza. Il nuovo sacerdote è pronipote dell'Abate D. Generoso Giura, ancora oggi ricordato, dagli anziani del paese, per cultura e santità di vita, e viene ad aggiungersi ad una lunga serie di sacerdoti sturnesi che hanno operato ed operano, in diocesi e fuori, con grande impegno pastorale e profonda pietà religiosa. Basti ricordare, a tal proposito, Mons. Angelo Michele Jannacchini (1839-1920), vescovo di Telese ed autore della *Topografia storica dell'Irpinia*, e, tra i contemporanei, Mons. Luigi Abbondandolo, Presidente del Capitolo dei Canoni della Cattedrale, e Don Michele Grella, parroco di S. Anto.

Anche "L'Irpinia", unendosi ai voti dell'intera comunità diocesana, è lieta di formulare a Don Alberico Grella i più affettuosi e sentiti auguri di un lungo e fecondo apostolato.

Patrizia Genna

DUE LE LISTE CIVICHE CHE SI FRONTEGGIANO NELL'ASSISE MUNICIPALE

Regolari le elezioni a S. Sossio Baronia Il Tar respinge i ricorsi della Bilancia

SAN SOSSIO BARONIA - La composizione del Consiglio comunale di San Sossio Baronia non subirà cambiamenti né si procederà a nuove elezioni.

Lo ha stabilito il Tribunale amministrativo (sezione di Salerno) respingendo il ricorso elettorale inoltrato da alcuni rappresentanti della lista civica "Bilancia" subito dopo i risultati delle amministrative del sei e sette maggio 90.

I ricorrenti avevano eccepito irregolarità a proposito di alcuni certificati medici presentati all'atto della votazione, e avevano chiesto l'annullamento delle elezioni.

La decisione del Tar, a distanza di quasi un anno dalle votazioni, affievolisce la tensione creatasi nel paese e consente al Consiglio comunale di recuperare la tranquillità necessaria per amministrare e risolvere i problemi, abbastanza impegnativi, che interessano la comunità sossiana.

"Il Tar ha reso giustizia alla volontà popolare che, attraverso il voto, aveva scelto i suoi rappresentanti assegnando la gestione del Comune ai candidati della lista "Campana con stretta di mano" - dice in proposito il sindaco avv. Gianluigi Rinaldo".

Gli fa eco il vice sindaco Pasquale Del Vecchio che si augura che la cosa finisca qua e all'amministrazione venga consentito di dedicarsi con forte impegno a portare il paese ad un livello più alto di crescita civile.

Attualmente il Consiglio comunale di San Sossio è composto da 10 consiglieri eletti nella lista "Campana", di ispirazione democristiana, e 5 consiglieri eletti nella lista "Bilancia", di ispirazione di sinistra.

La situazione amministrativa non è delle migliori e necessita uno sforzo da parte di tutti per superare alcuni strappi che purtroppo ancora frenano l'azione amministrativa impedendo la realizzazione di molte opere.

San Sossio Baronia supera di poco i duemila abitanti ed è interessata da una nuova espansione edilizia. È impegnata al recupero del tempo perduto per la realizzazione della metanizzazione in consorzio con gli altri paesi della Baronia.

s. s.

SARÀ RIFATTA L'INTERPODERALE CARIFE-FONDOVALLE

Ufita, un nuovo look alla rete stradale

CARIFE - *La strada interpoderale che collega il centro urbano con il fondovalle Ufita attraversando la località "Croce" sarà rifatta. Costruita negli anni settanta, la strada appartiene al Consorzio di Bonifica dell'Ufita. La somma, stanziata sulla base di un progetto predisposto dallo stesso Consorzio, è di un miliardo. Con esso si provvederà probabilmente a rifare il fondo stradale, attraversato in molti punti da profondi solchi che tagliano in senso trasversale la strada, il manto d'asfalto e a regimentare l'acqua con la ricostruzione delle cunette e dei canali. La strada in questi ultimi decenni è stata interessata da un consistente traffico di mezzi pesanti che trasportano in calcestruzzo prodotto da un impianto situato sul fondovalle. Il che ha aggravato ulteriormente le condizioni del fondo.*

La strada parte dalla località Addolorata, nel centro urbano, e dopo un tratto parallelo con la sovrastante Statale 91, attraversando il crinale cosiddetto della "Croce" che degrada verso valle, raggiunge la località "Piano d'occhio" in territorio di Guardia dei Lombardi nello stesso punto in cui è ubicata una villa romana che alcuni identificano con la famosa Mansio sub Romula, una stazione della via Appia. Il rifacimento della strada, oltre a rendere più agevole il collegamento del centro urbano con il fondovalle essendo più agevole e meno ripida delle altre (Cianuolo e Toppola), reca un notevole vantaggio anche agli abitanti delle frazione del Comune di Carife, San Martino e Serra di Fusco raggiunte da una strada che si innesta in località "Pannizze" con la strada della "Croce". Anche gli abitanti del piano di zona dove si è ricostruito buona parte del nuovo patrimonio edilizio vedranno risolto il problema viario. L'unico collegamento con il centro urbano avviene, infatti, attraverso il primo tratto della strada della "Croce" ridotta in condizioni pietose. Anche perciò vi è stato un consistente interessamento dell'amministrazione comunale di Carife per l'erogazione del contributo.

Bruno Salvatore

Paternopoli, il 18 e 19 maggio il concorso di pittura estemporanea

PATERNOPOLI - A cura del Comitato Festa di Maria SS. della Consolazione è in programma il 18 e 19 maggio prossimi la XXII edizione del concorso nazionale di pittura estemporanea patrocinato dal Comune di Paternopoli, dall'Ente Provinciale per il Turismo, dalla Regione Campania e dall'Amministrazione Provinciale di Avellino.

Il tema di quest'anno è "Paternopoli: folclore", i partecipanti al concorso dovranno eseguire un'opera (a olio, tempera, pastello o collage) da realizzarsi in un punto qualsiasi del Comune di Paternopoli.

I premi in palio, che vanno dalle 800 alle 300 mila lire, saranno assegnati da una giuria altamente qualificata.

1883
BANCA POPOLARE DI PESCOPAGANO

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVIALTO, IL MASSICCIO DEL PARTENIO, UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO VIA DUE PRINCIPATI 5 TEL. (0825) 35169

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)
FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana - Trespoli - Cestini - Cassonetti - Segnaletica Stradale

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA
...dove il risparmio è crescita
Patrimonio 364 miliardi
Mezzi amm. 2.500 miliardi

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.
Stab. ed Uffici:
Zona Industriale - Pianodardine
83100 AVELLINO - Tel. (0825) 625267
MODULI CONTINUI MECCANOGRAFICI STAMPATI PER CENTRI ELETTROCONTABILI

A fianco, Nicola Valdimiro Testa; a sinistra, Mons. Gennaro Aspreno Galante. A destra, la copertina del libro di Carlo Crescitelli sulla rivoluzione islamica. In basso, la Chiesa Madre di Carife.

IL METODO STORICO-CRITICO E LA PRODUZIONE ERUDITA NELLA NOSTRA PROVINCIA

La storiografia ecclesiastica in Irpinia dall'Unità alla seconda guerra mondiale

di FRANCESCO BARRA

Dopo l'Unità (ma il fenomeno si era preannunciato con evidenza già nell'ultimo periodo borbonico) la produzione storico-erudita conobbe in Irpinia una caduta pressoché totale. Scarsissime furono infatti, nel quarantennio 1860-1900, le opere di storia locale, e quasi tutte, per altro, rimaste legate ad impostazioni storiografiche superate ed estranee al metodo storico-critico. Tale realtà non può stupire se si considera il radicale ripudio di ogni forma, anche a livello storiografico, di regionalismo e di municipalismo da parte della cultura idealistica, all'epoca dominante. Occuparsi di storia locale era considerato un vezzo deteriore ed arcaicizzante, non privo neppure di sospetti di nostalgie filoborboniche. Fu così che le forze più vive e vitali della cultura irpina s'indirizzarono verso altri generi di studio, abbandonando il campo della storia locale agli esponenti del vecchio mondo borbonico, il cui massimo esponente era e rimase Giuseppe Zingarelli, ed a pochi ecclesiastici, che per formazione e per specifici interessi culturali e *professionali* (agiografia, apologetica, oratoria sacra) continuavano a coltivare, sia pure assai settorialmente e spicciativamente, la storia locale. Inserita in quest'orbita quanto mai ristretta ed asfittica, una tale produzione non poteva dare che risultati quanto mai limitati e modesti. Così fu delle monografie di tre pur benemeriti canonici: Serra su Montemarano (1866), Palmese su Lacedonia (1876) e Ciociola su Montella (1877). Di tutt'altro taglio furono invece gli studi storico-archeologici dedicati all'Irpinia da altri due ecclesiastici, ma questa volta napoletani, Giocchino Taglialatela e Gennaro Aspreno Galante. Nel 1878, infatti, il Taglialatela pubblicava in una sede quanto mai prestigiosa e qualificata quale l'"*Archivio storico per le province napoletane*" i risultati di una sua ricognizione nelle catacombe e della basilica di Prata, di cui fu il primo a mettere in rilievo l'antichità e l'importanza. Sulla sua scia, alcuni anni più tardi, il Galante prendeva a dedicare sistematici ed ancor oggi fondamentali studi al *coemeterium* paleocristiano di Abellinum. I lavori dei due studiosi napoletani, ed in special modo del Galante, erano ispirati al più rigoroso metodo scientifico ed erano sorretti da un'avvertita metodologia critica; essi, pur non negando la tradizione, rompevano decisamente con metodo antiquario e dilettantesco dei vecchi studiosi provinciali. Ma il Taglialatela ed il Galante non trovarono in Irpinia imitatori e seguaci, almeno nelle file del clero, come neppure ne ebbe l'eruditissimo ecclesiastico irpino Rocco Cocchia, lo storico delle missioni dei Cappuccini e lo scopritore dei resti di Colombo nella cattedrale di S. Domingo. Tale realtà emerge ad esempio nettissima se si esaminano due opere coeve di storia locale. Mi riferisco alla *Storia della città di Ariano* dello scolopio Nicola Flammia, edita nel 1893, ed alla *Topografia storica dell'Irpinia*, pubblicata in quattro volumi tra il 1889 ed il 1894 dal parroco di Sturno, e poi vescovo di Telese, Angelo Michele Jannacchini. L'opera del Flammia è poco più di un assai confuso e mal amalgamato centone di notizie, del tutto inattendibile per quanto attiene la storia antica e medioevale, e che segna addirittura una netta regressione rispetto alla assai più notevole *Storia della regia città di Ariano* di Tommaso Vitale, pubblicata esattamente un secolo prima. Pur tuttavia, nel volume del Flammia si manifesta, sebbene ancora embrionalmente e non del tutto consapevolmente, l'influsso della cultura positivistica, che si esprime nell'interesse per la realtà contemporanea, che l'autore rivela nell'ampio spazio dedicato alla descrizione dell'Ariano di fine '800, e che costituisce oggi pressoché l'unico elemento d'importanza del volume. Del tutto estraneo a queste suggestioni rimase invece lo Jannacchini. La sua opera è infatti prevalentemente dedicata all'antichità classica, contiene scarsi e confusi ragguagli sul Medioevo ed ignora quasi del tutto l'età moderna e contemporanea, che solo assai parzialmente viene recuperata nel quarto volume, dedicato alle biografie degli uomini illustri, che spaziano per altro, senza alcun discernimento critico, dalla più remota antichità all'età contemporanea.

Pur con questi limiti, e con la mancanza quasi assoluta del senso della critica delle fonti che la contraddistingue, l'opera del "buon parroco di villaggio", come non senza una certa civetteria Jannacchini amava definirsi, rimane tuttavia meritevole di considerazione, non foss'altro per il generoso tentativo da essa costituito di realizzare una prima sintesi delle memorie storiche dell'intera Irpinia. Ma i volumi dello Jannacchini sono soprattutto significativi, paradossalmente, proprio per le loro carenze metodologiche, sino al punto da divenire paradigmatici di una storiografia locale rimasta attardata e provinciale, e quindi incapace di recepire stimoli nuovi e di offrire contributi diversi.

Una svolta importante e significativa si verificò soltanto nei primi decenni del '900, quando il metodo storico-critico si affermò finalmente anche in Irpinia grazie all'apporto di tre giovani studiosi laici: Nicola Valdimiro Testa, Cannaviello e Scandone. L'erudizione ecclesiastica, ormai spossessata del semi-monopolio sin allora detenuto nel campo della storiografia locale, si adeguò però soltanto parzialmente e faticosamente al nuovo indirizzo, come rivelano le assai mediocri monografie municipali dedicate dal Flodiola a Montoro (1906), dal Napolitano ad Avella (1922), dal Conforti a Greci (1922) e dal Frano a Castelbaronia (1926). Molto meglio condotti e più rigorosamente documentati sono invece i volumi del francescano Santosuosso su Montecalvo (1913) e del parroco Colacurcio su S. Stefano del Sole (1914). Degni di citazione, anche se non esenti da limiti, sono pure i saggi del Patroni (1905) e del De Rogatis (1913), rispettivamente dedicati ai monumenti artistici ed agli uomini illustri di Bagnoli Irpino, di Del Guercio sull'abbazia del Goleto (1907), del Bardaro su S. Maria delle Fratte (1909) e sulle parocchie di Castelbaronia (1924), del Rezza sul santuario di Carpignano (1910), del Carbone sull'Irpinia antica (1913), del Tornatore sulla chiesa di S. Nicola a Forino (1914), del Pisapia sul francescanesimo ad Ariano (1926), del cappuccino padre Ottavio da Alatri sul francescanesimo ad Avellino (1932), del Ferrazzano su Francesco Solimena (1936), del Salierno su S. Francesco a Folloni (1937). Assai più carenti criticamente risultano invece i saggi del Porfido su Maria SS. della Neve a Sorbo Serpico (1922) e dello Scognamiglio su Michele Avvisati (1933), mentre non superano la mediocrità gli articoli raccolti nel numero speciale del "*Bonus Pastor*" del 1939, il cui unico saggio storicamente notevole ed originale, quello sulle catacombe di Prata, è dovuto ad un laico, Giacomo Lepore.

Nel campo più propriamente agiografico vanno ricordate le notevoli monografie, per più aspetti importanti anche per la storia civile, dedicate da Guglielmo De Cesare, abate di Montevergine, a Maria Cristina di Savoia (1863), dallo scolopio Monti all'allora beato Pompilio M. Pirrotti di Montecalvo (1890), dal Giordano al beato Alberico Crescitelli di Altavilla (1901), dallo Jannacchini a Santa Felicita (1906), dal redentorista Di Coste al venerabile Vito Michele Di Netta di Vallata (1914), dal Gionfrida ai santi patroni di Mercogliano (1926) ed al venerabile Cesa (1944), dal Pisapia al servo di Dio Vincenzo M. Pisapia di Gesualdo (1933). Decisamente mediocri sono invece i saggi del De Stefano su S. Vincenzo Martire, venerato a Grottolella (1883), del D'Agostino su S. Ottone, protettore di Ariano (1892), del Martucci su S. Giovanni di Montemarano (1906), dello Schiavone su S. Leone Magno, protettore di Cairano (1914), del Guardabascio su S. Liberatore (1923) e dello Spina su S. Sabino (1938).

(continua)

È di un irpino l'ultimo libro sulla rivoluzione khomeinista

Avvicinarsi ai problemi dell'Islam e alle complicazioni storico-politiche dell'area medio-orientale, riuscendo a cogliere le ragioni di una rivoluzione come quella Khomeinista, non è cosa facile.

Carlo Crescitelli, avellinese, laureato in scienze politiche presso l'Università di Napoli, c'è riuscito. E anche brillantemente.

Con una pubblicazione, curata da Nuovo Meridionalismo per i caratteri della Poligrafica Irpina, è entrato con forte competenza in un mondo culturale, per molti aspetti ancora sconosciuto al grosso pubblico occidentale, che affonda le radici in una fede profonda e accomuna tutti gli uomini in un unico destino.

Crescitelli, partendo dall'avvento al potere, in Iran, della dinastia dei Pahlavi e dopo aver analizzato la condizione politica ed economica che accompagna la società iraniana dall'ottobre del 1925, ne sottolinea i graduali cambiamenti fino alla rivoluzione, non senza giustificarli con riferimenti storici dettagliati e fornire elementi di dottrina islamica sciita che è fondamento della rivoluzione stessa.

La figura di Khomeini, che dall'inizio degli anni quaranta diventa il simbolo principale della rivoluzione islamica, si staglia via via come capo dell'integralismo che porterà, dopo una interminabile serie di scontri (il più cruento si registra il 22 marzo del 1963) al rovesciamento del regime del 1979.

La nuova organizzazione dell'Iran, sotto la guida dell'Ayatollah, cambia totalmente indirizzo. La proclamazione della repubblica islamica, dopo un referendum che assegna al nuovo regime il 98,2% dei voti, crea non pochi problemi agli alleati dell'Iran che entra a far parte del Movimento dei non allineati. In un groviglio di avvenimenti si tuffa Crescitelli e con inusitata chiarezza riesce a presentare tutti i risvolti. Particolarmente riusciti ci sembrano i capitoli che trattano la Rivoluzione e i suoi rapporti con l'Occidente e l'esportazione della rivoluzione che, pur essendo ancora nella fase che gli storici definiscono "ideologica" ha già percorso in lungo e in largo il mondo musulmano provocando scelte a favore e contro la nuova ventata integralista.

Cosa accadrà nel futuro, anche alla luce degli ultimi avvenimenti bellici che hanno coinvolto direttamente e indirettamente i paesi dell'Islam, l'autore prova a ipotizzarlo nell'ultimo capitolo chiudendo la trattazione con una significativa definizione della storia di Lévi-Strauss.

La prefazione all'opera di Crescitelli l'ha fornita il prof. Aristide Savignano che, da par suo, con tratti brevi e graffianti, ha colto il valore e l'attualità dello scritto lodando, giustamente, la capacità e la sensibilità culturale dell'autore.

Salvatore Salvatore

IL VOLUME DI MARIA SCIRETTA EDITO DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

La popolazione di Carife nel Settecento attraverso i libri parrocchiali

di STEFANO MELINA

"La popolazione di Carife nel Settecento attraverso i libri parrocchiali" è l'opera prima di Maria Sciretta, nata a Lacedonia il 13 maggio 1967. Dopo aver conseguito la Maturità presso l'Istituto Magistrale "F.sco De Sanctis" di Lacedonia, ha frequentato la facoltà di Magistero dell'Università di Salerno. Il 3 luglio 1990, dopo oltre un anno di assiduo lavoro, discute la tesi: "La popolazione di Carife nel Settecento attraverso i libri parrocchiali" laureandosi con il massimo dei voti.

L'ateneo di Salerno, il più antico del sud, continua a cogliere ambiziosi traguardi. Il chimo Prof. Antonio Cestaro affida alla candidata Maria Sciretta da Lagedonia una tesi interessante ed importante: "La popolazione di Carife nel 1700 attraverso i libri parrocchiali".

Allargare la conoscenza di una pagina del nostro passato? Togliere il coperchio da questo avello per riprendere, sia pure per un attimo, la vita di quel secolo? Le domande che si affacciano sono tante. Le tralascio. La laureanda si lancia su quei libri, ne spulcia le pagine e ne riceve testimonianza di vita. E coglie allora con la pubblicazione. Il testo appar so, in una veste tipografica semplice ed elegante, non è solo una elencazione di dati statistici, ma un grande contenitore di notizie inedite, e sempre interessanti. Si attacca come una trattazione di vita locale, al cui centro sta la religione. Ed intorno a questa si snodano e si intrecciano i battiti di quei cuori, che hanno pulsato per 300 anni, senza essere mai ascoltati.

È scritto in maniera sobria. Risponde a domande molto penetranti, che, talvolta, diventano anche provocatorie. È cultura non importata, ma prodotta all'interno della nostra comunità. Quei libri, anche ieri, erano ritenuti utili e necessari. Attraverso questi, dopo averli perquisiti, l'abate o chi per esso, forniva delle informazioni, richieste alle amministrazioni sia pubbliche che private.

Significativo, a riguardo, appare un piccolo documento sull'adempimento del Precetto Pasquale:

Anno Domini 1835. In Insigni Collegiali Ecclisia S. Joannis Baptistae Terra Canti Paschalis salisfecit praecepto. Joseph Prim; Rossetti Vicarius Curatus.

Evidentemente, questi biglietti completavano il "curriculum" dell'etica cattolica nel passato. Oggi, però, questi scritti assumono un altro valore. Ci parlano del rapporto tra cittadini e religione. Tra umanità e "Divinità". Tra vita e costumi. Tra clero e fedeli. I preti, forse, senza volerlo, affidavano quegli scritti non solo ai posteri per la conoscenza dei padri, ma li consegnavano alla storia ed alle letteratura. E così, l'autore ci offre un ampio quadro di questo secolo con tutte le disuguaglianze sociali emerse. E nel rinnovato indirizzo di una cultura moderna, i libri non restano più chiusi ed ammuffiti negli scaffali della sagrestia o nell'archivio parrocchiale. Sono chiamati ad impaginare, con le loro memorie, i ritmi della storia.

Sono pagine aride, è vero, fatti di date e nomi. Leggendoli, nell'opera di Scireta, chiunque si rende conto, come quest nomi siano stati vivificati.

E quali ruoli hanno avuto nel proprio paese e quale rapporto con il lavoro. L'autore, cogliendo le sollecitazioni, che gli vengono di pagina in pagina, colloca la sua ricerca in una posizione non di critica, ma di analisi. Le nascite, i battesimi, le cresime, i matrimoni, le morti, le malattie, la miseria, la fame, trascinano alla luce un bagaglio pieno di fatti sociali sconosciuti.

E la pubblicazione acquista il pregio di aver lasciato nell'animo del lettore locale il senso del recupero della propria storia. Gli elenchi se ci consentono di ricavare nomi, linguaggio, identità delle cose, vanno ancora molto lontano nel tempo. In una cultura chiusa, in un paese fortemente legato alle tradizioni, i nomi sono ripetuti fino all'estinzione del nucleo di appartenenza. E ciò, talvolta, ci consente anche un cammino a ritroso. E questi nomi per l'autore non sono atoni. Egli soffema la sua attenzione anche su ciò che dicono. E li fa diventare soggetti. Esplorato l'avello, la Sciretta ci ha indicato nuovi orizzonti. Ed ha vergato una pagina bellissima sui nostri avi, facendoli rivivere accanto a ciascuno di noi. La presentazione evidenziata dal sindaco, all'inizio dell'opera, è carica di caldo affetto verso l'autore ed i propri concittadini. Mentre lo sguardo profondo dell'assessore alla cultura guarda allo sviluppo del nostro Paese.

UNA BOCCATA DI OSSIGENO PER L'AVELLINO DOPO IL PAREGGIO DI REGGIO EMILIA

Il «Partenio» può fare la differenza

AVELLINO - Il pareggio di Reggio Emilia fa respirare l'Avellino. Il punto incide in misura limitata sulla classifica, ma ha un valore enorme sul piano morale. La squadra è tornata dall'Emilia caricatissima e pronta ad affrontare con la necessaria decisione il Padova di Colautti, reduce da uno strepitoso cinque a uno che la dice lunga sulle reali intenzioni, abbastanza ben nascoste fino a poco tempo fa, dei veneti.

Decisi a riverdire i fasti della tradizione calcistica patavina, illuminata da un grande padre del calcio moderno come Nereo Rocco, Di Livio e compagni sono ormai a ridosso delle prime della classe ad appaiono più che mai determinati.

Brutto affare, dunque, per l'Avellino che in questa fase finale del campionato non può proprio concedere nulla tra le mura amiche.

Il pareggio conquistato a Reggio Emilia è netto e meritato. I ragazzi di Pippo Marchioro erano privi dell'ex avellinese Ravanelli ed il centrocampista De Agostini, ma anche l'Avellino lamentava le assenze di Gentilini e Franchini, mentre aveva Cinello ancora malconcio in panchina, utilizzabile al massimo per una staffetta.

Sul piano delle assenze, dunque, c'era parità assoluta. Sul piano degli stimoli, poi, l'equilibrio era ancor più evidente.

Sia pure per ragioni opposte, le due squadre avevano bisogno assoluto di far punti.

La Reggiana era nel giro utile per la quarta poltrona. L'Avellino doveva ad ogni buon conto difendere l'esiguo punticino di vantaggio sulla quartultima che alla fine può rivelarsi veramente prezioso.

Era, dunque, un testa-coda pericolosissimo, quello di Reggio Emilia: forse più pericoloso di quello di Alain Prost nella vicina Imola.

C'erano tutti i presupposti per una sorta di morte annunciata per il povero lupo.

C'era la corsa dei reggiani verso la A, c'era il ricordo della vittoria all'andata, c'era la solidità della squadra guidata dall'ex avellinese Pippo Marchioro.

Eppure l'Avellino ha sfoderato una grinta e una saggezza che fanno bene sperare per le rimanenti sette gare del campionato.

Schierata con il cinque-quattro-uno delle trasferte terribili, il complesso è apparso solido in difesa e anche capace di pericolosi contropiede.

In una delle poche circostanze in cui gli avellinesi sono riusciti a far capolino al di là della trequarti emiliana, il centrocampista Francesco Fonte è stato atterrato dal portiere veneto. La palla era già oltre, quando Fonte è stato agganciato. Non c'era, quindi, nessun dubbio sull'intenzionalità del fallo commesso dall'estremo difensore. Non sempre, dunque, i falli compiuti in quella circostanza dai portieri vengono giudicati allo stesso modo e con lo stesso metro dai direttori di gara.

Qualcuno ha detto che forse l'arbitro non se l'è sentita di concedere il calcio di rigore proprio all'inizio della partita.

Si potrebbe obiettare che contro l'Avellino è stato concesso, a Foggia, un fallo dopo appena trenta secondi. Lungi da noi, comunque, l'idea di voler fare del vittimismo spicciolo o di voler accampare scuse per un rendimento in campionato che è stato a dir poco deludente.

Noi siamo del parere che occorra stringere i denti ed andare avanti senza nessun tentativo di criminalizzazione e senza indulgere alla voglia matta di imbastire processi. A sette giornate dal termine, non c'è spazio per faide di nessun genere. L'Avellino deve gestire con saggezza e dignità l'esiguo vantaggio che ancora conserva sulla quartultima.

L'impresa può sembrare agevole, ma non è così.

Le ultime gare nascondono insidie che non è proprio il caso di sottovalutare.

Abbiamo visto proprio nell'ultima giornata di campionato come i risultati a sorpresa siano all'ordine del giorno, con tanti auguri a chi su di essi ha costruito fortune miliardarie grazie a sistemini con le "macchiolelle".

La Reggina ha battuto la grande Udinese di Balbo, Sensini e compagni.

Il Barletta si è ingoiato, mentre il Pescara è di nuovo in difficoltà. Il Cosenza è riuscito a pareggiare a Trieste al termine di una gara terribile ed altalenante.

L'Avellino ha quattro gare in trasferta e tre tra le mura amiche.

Si ha un bel dire che la salvezza passa attraverso i risultati conseguiti fuori casa. Le tre partite casalinghe hanno un'importanza enorme, anche perché tra esse c'è un confronto diretto con la Reggina.

Il fattore campo avrà certamente un suo peso.

Di qui la necessità d'un grande ritorno del pubblico allo stadio, come spesso è avvenuto quando la nave stava Scricchiolando.

Il Padova è forte, ma l'Avellino dà segni di ripresa. Il pubblico può fare la differenza.

Giuseppe Pisano

Così il cammino dei «lupi»

AVELLINO - *Un'autentica boccata d'ossigeno. Tale è stato, fuor di metafora, il punticino conquistato in trasferta dai lupi contro la Reggiana in un momento veramente delicato del campionato. Per la verità la squadra di Oddo ha anche sfiorato il colpaccio nella prima parte della gara, ma l'arbitro De Angelis da Civitavecchia non se l'è propria sentita di assegnare un calcio di rigore a favore degli irpini per un attraversamento di Fonte. Ma, al di là del risultato e dei singoli episodi di gioco, quello che ci pare più importante rilevare è la volontà di tutta l'équipe biancoverde di dare un calcio alla crisi e di venir fuori quanto prima dalla certo poco tranquilla posizione di classifica. In altri termini, si vuole ad ogni costo difendere a denti stretti la permanenza in serie B e lottare fino in fondo per evitare una umiliante retrocessione. Certo, il traguardo è ancora lontano e con non poche difficoltà da affrontare e da superare: delle rimanenti sette gare che ci separano dalla fine del campionato, tre saranno disputate al "Partenio", contro Padova, Verona e Reggina,*

Una veduta aerea dello stadio «Partenio»

e quattro in trasferta, contro Cosenza, Verona, Pescara e Cremonese. Una vera e propria giungla se si considera che dovremo vedercela sia con squadre impegolate nella lotta per non retrocedere sia con compagini che aspirano alla promozione. In ogni caso, chiunque sarà l'avversario, ci sarà da lottare. E questo lo sa bene Oddo che ha provveduto a catechizzare i suoi uomini e i primi frutti si sono visti proprio in terra emiliana contro una delle pretendenti alla serie A. D'altra parte, l'allenatore irpino, dopo la sconfitta casalinga contro la capolista Foggia, l'aveva detto chiaro e tondo: da questo momento in poi per noi inizia un nuovo campionato. E, così, dopo ben quattro sconfitte consecutive, sono venuti i pareggi contro l'Ascoli dell'ex Sonetti e quello appunto contro la Reggiana dell'ex Ravanelli (che non ha però giocato).

Ora si torna al Partenio, contro il Padova, una compagine compatta, che non nasconde le proprie ambizioni e che soprattutto fuori casa si è rivelata particolarmente pericolosa. Gli irpini, però, giocano dinanzi al pubblico amico ed è chiaro che devono approfittare del fattore-campo per tentare di conquistare tutta intera la posta in palio. D'altra parte, la salvezza - così come è già accaduto più volte in passato - la si conquista in casa, dinanzi al proprio pubblico.

Giampaolo Degano

BARDINI LASCIA A FINE CAMPIONATO

Basket, futuro incerto per Scandone e Sipe

Anche Di Terlizzi in partenza?

AVELLINO - La Scandone travolge la capolista Marr Rimini salutando nel migliore dei modi i tifosi del Paladelmauro, ma ormai il play off restano pura chimera da raggiungere. Infatti, gli irpini dovranno vincere a Marsala e sperare in una sconfitta del Cagliari sul campo del retrocesso Pesaro. Eventualità sulla carta possibili, ma difficilmente ottenibili sul parquet. Bisogna però dire grazie lo stesso a Bardini ed ai ragazzi verdi, fino all'ultima giornata in corsa per un posto al sole. Un campionato, la B dell'eccellenza, bellissimo e imprevedibile dove bisogna pensare che Sanglorgese e Imola lo scorso anno qualificate al play off, in questa stagione hanno duramente lottato per salvarsi mentre il Cagliari salvatosi agli spareggi è adesso virtualmente nel poker delle grandi. Purtroppo il futuro degli irpini non è chiaro. Gli Abate vogliono dellarsi dopo aver promesso mari e monti. Bardini è in partenza così come Coen, Totaro e Di Terlizzi, mentre si vocifera di programmi da ridimensionare che equivarrebero ad una certa futura retrocessione in un torneo dove quando non si è necessariamente attrezzati non si può competere, illudere e sperare.

BASKET FEMMINILE

La Sipe pallacanestro Avellino è uscita dal play off dopo la terza partita di Pescara dove i dirigenti delle Despar avevano preparato un ambientino niente male, ricco di provocazioni e maldicenze grazie alla compiacenza di qualche pennaiolo locale autore di struggenti pezzi di pessima sceneggiata. La Despar Pescara certamente non aveva bisogno di questi mezzucci squallidi e da terza categoria per battere l'attuale Sipe obiettivamente inferiore come centimetri e inquadratura alla formazione adriatica.

Comunque è andata e crediamo che nel clan irpino non serve recriminare poiché quello che è stato fatto è andato molto al di là di ogni ottimistica previsione. Adesso basterà poco per creare un complesso capace di lottare per andare in A1. Con un pivot di buona levatura e la riconferma intera di staff tecnico e parco atlete l'obiettivo potrà essere centrato nella prossima stagione. Ma, guai però ad essere immobili e presuntuosi perché senza mettere le mani alla tasca è inutile correre verso sogni proibiti.

PALLAVOLO

Ultima gara casalinga per l'olimpica volley che affronta la ciociara Frosinone (inizio ore 18 presso il tendastrutture Coni) in una partita da vincere per concludere bene una stagione positiva dove è emerso il grande talento del giovane schiacciatore Enzo D'Argenio.

Mentre in B2 femminile il Baiano va a giocarsi la salvezza sul campo sannita di Airola.

CALCIO FEMMINILE

Il Montefiorte Borrelli ha perso col Milan dopo tre risultati positivi, ma è sempre in corsa per una posizione onorevole di classifica dietro le grandi. Oggi pomeriggio al "Loffredo" le irpine affrontano il Carrara.

HOCKEY

È incredibile, disgustoso quello che avviene ad Avellino dove grazie alle cosiddette autorità basta che piova per perdere a tavolino. Infatti, l'Hokey Colasante avendo una struttura scoperta ha dovuto subire come da regolamento a causa della pioggia la sconfitta a tavolino, un punto di penalizzazione e una multa per la gara casalinga coi ciclopi di Palermo. Possibile che alle soglie degli anni duemila, la nostra città non è capace di ospitare gare di hockey in un campo coperto?

LUIGI ZAPPELLA

IL PUNTO SUI CAMPIONATI MINORI

Interregionale, bilancio positivo per il Montella

AVELLINO - Facile vittoria esterna del Solofra che nel girone L del campionato interregionale ha liquidato con il classico punteggio di 2-0 il Manfredonia ultimo in classifica. Gli ultimi novanta minuti di questo estenuante torneo, il cui bilancio è da considerare senz'altro positivo, nonostante l'inizio incerto, per la squadra irpina, vedranno i "conciari" impegnati in casa contro il Bitonto, una compagine d'alta classifica, ma non per questo imbattibile.

I ragazzi di Vietri, comunque, ce la metteranno tutta per chiudere in bellezza dinanzi al pubblico amico e per tentare di centrare quel terzo posto in classifica che, obiettivamente, nessuno avrebbe mai ipotizzato ad inizio di torneo.

PROMOZIONE - Nel girone C del campionato di promozione il Calitri conserva il primato, sia pure in condominio con il Gelbison, dopo il perentorio 4-0 rifilato al Roccadaspide. Prossimo turno contro l'Alfaterna in casa. Il Montella pareggia 1-1 col Palomonte e non naviga certo in acque tranquille. Prossimo turno in trasferta in Cilento contro il Sapri.

Nel girone A l'Ariano infligge un secco 5-0 al Piedimonte e si assesta al centro classifica, anche se in zona non ancora del tutto tranquilla. Prossimo turno in trasferta contro il Torrecuso.

Nel girone B pareggiano le due compagini del Vallo di Lauro, ad Agerola la Quindicese (0-0), in casa il Giovani Lauro contro il Boscotrecase (0-0). Prossimo turno: la Quindicese riceve il Bacoli, il G. Lauro giocherà in trasferta contro il Calvizzano.

Nei campionati di categoria vittoria del Grustaminandi contro il Casalbore per 4-1; sconfitta del Venticano per 2-0 contro l'Alba S. Agata; 1-0 della Mirgia contro l'Ellade; 3-3 tra Montoro Inferiore e Rione Mazzini; 2-2 tra Atripalda e Pro Palmese. Da segnalare nel campionato di III categoria che l'unica squadra imbattuta è il S. Potito che conduce la classifica con ben 5 punti di vantaggio sulla seconda.

Alfonso Marsella

Dalla prima pagina

Area metropolitana e politica territoriale

gestionali. Vogliamo soltanto ribadire senza infingimenti la centralità della questione industriale, senza rispolverare continuamente o un agrarismo impossibile o un falso ambientalismo.

Per stare al passo con le statistiche dei paesi avanzati dell'occidente dove meno del 10% della popolazione attiva è dedita all'attività agricola, abbassandosi a punte del 3% in regioni non seconde, quanto ad esportazione di prodotto, soltanto poche decine di migliaia di famiglie irpine dovrebbero vivere nel comparto primario in termini economicamente validi.

Si aggiunge giustamente che agricoltura significa anche difesa del suolo. Potrebbe così al massimo raddoppiare il numero pari di famiglie destinate ad immolarsi per conseguire questo importante obiettivo sociale. Ma come potrebbero sopravvivere? Con la sola sussistenza in condizioni precarie o integrando lo stesso reddito agricolo attraverso altre fonti?

Vengono sistematicamente sollevate questioni relative all'impatto ambientale. Ma esse non sono né ineluttabili, né ineludibili. Nessuno infatti può sostenere che l'avvio di un processo industriale debba essere necessariamente associato all'introduzione di elementi nocivi per l'uomo e per l'ambiente, come un prezzo obbligatorio da pagare, tanto più in ambiente quasi incontaminato. Né vanno elusi i discorsi relativi all'accollo dei costi eventuali per l'eliminazione dei rischi, quando questi fossero reversibili ed eludibili.

Spesso si discetta sul livello tecnologico dei nuovi impianti, dimenticandosene però quando si contestano bassi livelli occupazionali.

Quanti sottili dottori se la sentirebbero di introdurre processi molto spinti dal punto di vista tecnologico in un ambiente esposto soltanto al primo impatto con la realtà industriale?

Bisogna purtroppo scontare un periodo di transizione attraverso le produzioni mature. L'acclimazione e l'acquisizione della tecnologia non possono essere improvvisate, perché richiedono non solo un retroterra di esperienze ma anche la fuoriuscita di una serie di elementi dalla fabbrica. Con il tempo questi debbono essere recepiti dall'ambiente circostante e diventare cultura territoriale.

Si insiste sulle iniziative fallite, ma vanno riportate percentualmente per valutare se stanno o meno nei limiti fisiologici di quel rischio che è strettamente associato al concetto d'impresa.

Per concludere con qualche sommesso ed umile suggerimento, sembra giunto il momento in cui il dibattito sulla delimitazione dell'area metropolitana è chiamato ad affrontare finalmente i temi delle competenze, delle modalità di gestione dei servizi, delle stesse procedure della pianificazione. Quando una politica industriale, una provincia non deve limitarsi a discuterne in astratto, ma affrontando i temi concreti che si pongono, da quello del completamento delle infrastrutture di rete a quello della formazione e dei servizi specifici, ognuno recitando la propria parte e cambiando mentalità, se occorre. Che il rifiuto della formazione, il rifiuto del lavoro in fabbrica non si sommino nel futuro in un giudizio di refrattarietà non solo ad un processo d'industrializzazione, ma ad una moderna attività produttiva.

Dc, verso il congresso ragionando di politica

L'obiettivo, allora, per una DC proiettata verso il congresso è quello di precisare ulteriormente il proprio progetto politico (ma segnali importanti già ci sono stati con la recente conferenza programmatica provinciale, con l'imminente conferenza programmatica per la città di Avellino, con l'impegno per le riforme istituzionali, con il dibattito sul piano di sviluppo regionale), perché è intorno alle proposte concrete che diventa visibile e si esibita la "concorrenza" fra i partiti e fra le correnti interne agli stessi partiti. Proprio sulle divisioni interne alla DC irpina pongono l'accento gli andreottiani nel loro documento.

"Tali divisioni - scrive Giuliano Minichiello - non sarebbero necessariamente negative e improduttive se si attestassero su motivazioni politiche. Il guaio è che, verificandosi all'interno della stessa maggioranza basista, esse sono dovute a ignite spesso di tutt'altro genere. Basterà ricordare come molte lacerazioni nei comuni sono dovute a contrasti per la gestione dei fondi del terremoto. Che dopoterremoto abbia fatto registrare profondi cambiamenti nel tessuto connettivo della società irpina e nei suoi rappresentanti politici è un dato incontestabile.

Ma è fuorviante parlare anche che i "cattivi" appartengano alla maggioranza e i "buoni" alla minoranza. Del resto la maggioranza è tale perché comprende un numero maggiore di persone ed è quindi "fisiologico" che al suo interno vi siano più "cattivi", ma anche più "buoni" che nella minoranza. Per uscire da questa situazione occorre l'impegno di tutti i democristiani - qui davvero non avrebbero senso le distinzioni fra maggioranza e minoranza - per riscoprire il gusto delle regole, ma soprattutto per riaffermare i principi cristiani della solidarietà e della disponibilità verso gli interessi deboli. Per anni una certa sinistra ha enfatizzato il ruolo dei ceti emergenti, forse è giunto il momento di mostrare maggiore disponibilità verso i ceti "immeriti" verso quei gruppi sociali che nuove ricchezze, nuovi egoismi, nuove e più forti spinte corporative, rischiano di marginalizzare senza scopo. Per realizzare tali progetti di riappropriazione di valori antichi occorre ripensare la forma-partito come luogo simbolico dell'unità dei democristiani irpini.

"La mediazione di via Tagliamento è completamente saltata ed è saltato, così, il rapporto semplice, diretto e lineare fra l'iscritto e il partito: in sua vece ci sono i rapporti di gruppo, di sotto-gruppo, personali fra i vari gioli e i leader-grandi, medi e piccoli- di cui è ricca la nostra provincia politica. Si può ben comprendere, allora, come ci si avvii ad un dualismo in cui la maggioranza detiene il potere di gestione e la minoranza quello di opinione." L'analisi di Minichello, che ho debitamente virgolettato, è totalmente condivisibile ma, anche in questo caso, appare fuorviante la distinzione fra una maggioranza che gestisce, e perciò è "cattiva", e una minoranza che fa opinione e perciò interpreta il "sentimento" del partito. Oltretutto, si dovrebbero accettare l'assunto che "l'aria dell'opposizione rende liberi", ci troveremmo di fronte a un insanabile paradosso: l'opposizione ha come obiettivo naturale quello di diventare maggioranza, nel momento in cui questo avvenisse perderebbe automaticamente quell'aura di libertà che caratterizza la minoranza.

È vero, invece - ed è questo l'autentico errore di percorso degli ultimi dieci anni - che la formazione di classe dirigente al di fuori dei criteri della gradualità, ha impedito l'opportuna e concorrente utilizzazione di generazioni diverse che hanno visto alla fine ridursi non gli spazi di libertà (che la libertà è una condizione interiore e non solo la conseguenza di situazioni oggettive) ma i margini di realizzazione delle proprie aspirazioni. Si ridarà, allora, autonomia ed autorevolezza alla forma-partito solo - ma questo vale per tutti, maggioranza e opposizione - recuperando e valorizzando tutte le esperienze, integrando e armonizzando idee, proposte, istanze accantonando ogni logica di padrinato politico.

Le proposte per la città

della provincia e della regione.

Già dal tema della conferenza è facile rendersi conto che l'idea base è quella di un capoluogo che, soprattutto sul piano dei servizi, dello sviluppo e delle iniziative culturali, possa ambire ad occupare un ruolo centrale rispetto ad una provincia che storicamente è sottoposta a spinte centrifughe, in direzione delle province limitrofe.

A partire da questa idea centrale si svilupperanno alcune proposte concrete, adeguate al raggiungimento di tale obbiettivo.

"Non pretendiamo certamente di aver scoperto la verità assoluta - ci ha dichiarato il segretario del comitato cittadino della DC, Enzo De Luca - ma, molto più umilmente, intendiamo porre alcune riflessioni all'attenzione delle altre forze politiche, sindacali, imprenditoriali, del mondo cattolico, più complessivamente della cosiddetta società civile, convinti come siamo che solo dal confronto delle idee possano non solo emergere proposte convincenti, ma soprattutto possa essere superata una pericolosa fase di contrapposizioni personalistiche, che sembra caratterizzare l'attuale momento politico.

L'IRPINIA
CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile
Registrazione Tribunale di Avellino
al n. 173 del 26 febbraio 1982
Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodardine - zona Ind.le
AVELLINO